Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

Nucleare sì, nucleare no Il dubbio, la ragione

di Ennio Elena

DIECI ANNI fa la nube tossica di Seveso; oggi quella radioattiva di Chernobyl. Siamo destinati a convivere con il veleno, con il rischio di malattie gravissime, mortali? Perché tra la diossina dell'Icmesa e le sostanze radioattive sprigionatesi dalla centrale nucleare sovietica c'è la dose quotidiana di tossici che ci viene data attraverso i cibi, l'acqua, l'aria. Ci sono stati, tanto per citare due casi, l'acqua inquinata a Casale Monferrato e più di venti morti, stroncati dal metanolo contenuto in alte dosi nel vino. Dobbiamo convivere con l'inquinamento?

Non ho mai appartenuto alla schiera di coloro i quali ritengono che tutto ciò che di nuovo si scopre e si applica sia automaticamente progresso umano e sociale; che la scienza e la tecnologia siano dèi da adorare anziché strumenti da impiegare, secondo l'intelligenza e la volontà dell'uomo. Né ho mai fatto parte dell'altra schiera, di coloro, cioè, che con cinismo affermano che l'avvelenamento della terra, dell'aria, dei fiumi, dell'uomo, del mare è un inevitabile anche se doloroso prezzo da pagare al progresso. Non sono un esperto ma solo un cronista cui è stato dato in sorte di interessarsi non solo del disastro ecologico di Seveso ma anche delle lavoratrici dei calzaturifici della Lomellina stroncate dai collanti; dei lavoratori delle fabbriche di coloranti colpiti da tumori alla vescica provocati dalle ammine aromatiche; di lavoratori uccisi dal cancro al polmone provocato dal contatto prolungato con l'amianto; delle dosi di piombo che dobbiamo respirare lungo le nostre strade per gli scarichi delle auto. E via inquinando. Né, debbo dire, mi convincono i ragionamenti di qualche illustre scienziato sostenitore del nucleare, il quale dice che, in fondo, anche le fabbriche chimiche (come a Bhopal, in India e a Seveso) o le dighe (come a Stava nel Trentino, o come il Vaiont) provocano disastri e morti. Nel caso delle centrali nucleari gli effetti sono molto più gravi, nello spazio e nel tempo, e inoltre, da quello che abbiamo letto e sentito in questi giorni, non sono neppure ben conosciuti dalla scienza.

Di fronte all'accerchiamento cui l'umanità è sottoposta dai veleni, ultimi in ordine di tempo quelli radioattivi di Chernobyl, è necessaria, urgente una risposta che, fino ad oggi, è stata lacunosa, insufficiente, soprattutto per le carenze dello Stato (pensiamo a come si è potuta impunemente consumare la tragedia del vino al metanolo).

Da Seveso a Chernobyl disastri di tanti tipi Siamo costretti a convivere con i veleni? Le note di un cronista

Penso, però, che questa risposta debba essere tanto energica quanto meditata. Soprattutto per quanto riguarda l'uso dell'energia nucleare. Con molta sincerità dirò che, mentre di fronte all'impiego di coloranti, diserbanti, conservanti, eccetera; di fronte alla trielina nell'acqua (faccio solo alcuni esempi) non ci possono essere dubbi o esitazioni; di fronte alla scelta o al rifiuto dell'energia nucleare debba esserci una riflessione approfondita. Dico questo perché, da giornalista, ho l'impressione che possa scatenarsi, sulla base di una paura peraltro tutt'altro che infondata, una ondata di irrazionalità, una specie di rigurgito «ciellino» nei confronti della scienza, comprensibile ma dannoso. Aggiungo, con molta sincerità, che secondo il mio modesto parere mi pare un po' insensato essere, a priori, per partito preso, «nucleari» o «antinucleari». Da ogni parte si dice che la sciagura nucleare di Chernobyl impone a tutti una pausa di riflessione. Mi sembra giusto. Sbagliato, invece, mi sembra arroccarsi dietro certezze contro o a favore del nucleare.

Bisogna rispondere ad alcune domande: che tipo di sviluppo industriale, economico, sociale, umano vogliamo per gli anni Duemila? Convivere con l'atomo è rischioso e quindi comporta adeguate misure di sicurezza o è impossibile, malgrado tutte le precauzioni e le innovazioni della tecnica? Visto che (almeno penso) non sarebbero molti quelli disposti a rinunciare ad un tenore di vita in cui gli elettrodomestici (dalla lavatrice alla tivù) hanno un ruolo essenziale, quali sono le energie alternative, diversificate che si possono utilizzare per non ricorrere alla pericolosa energia nucleare? Riflettere, a mio modo di vedere, significa rispondere a queste ed altre domande, valutare i pro e i contro, ragionare, cioè. Altrimenti potremmo adottare delle scelte sotto l'impulso della emotività e della paura che, com'è noto, non sono mai state alleate della ragione. Il progresso, mi pare, non è né un Dio di potenza infinita e splendida da adorare sempre e comunque; né un Maligno da esorcizzare. Riflettere, penso, per riaffermare, anche nei momenti di maggior emotività come questi, che il primato non è della scienza, non è della tecnologia, non è della macchina ma dell'uomo. Al quale la natura ha concesso l'inestimabile dono del dubbio e della ragione.

La sala comandi della centrale nucleare di Chernobyl, in una immagine tratta da una pubblicazione sovietica e diffusa dall'Associated Press.

Intervista all'assessore all'ambiente della Regione Lombardia: «Servono anche tanti soldi»

Così bella, così inquinata

MILANO — Quali sono i problemi più urgenti per la difesa dell'ambiente? Quali sono le carenze e le priorità? Dopo il «vento nucleare» tutti questi interrogativi si ripropongono con puntuale attualità. Ma cosa ne pensa l'assessore regionale all'Ecologia, Luigi Vertemati?

D'obbligo una considerazione sulla nube di Chernobyl. Dice:

«Dopo questi avvenimenti ognuno di noi deve fare un atto di umiltà, sia l'uomo di governo che lo scienziato e il semplice cittadino: i problemi del mondo sono diventati assai diversi da come pensavamo che fossero. Il mondo è più piccolo, è senza confini: per questo deve aumentare la consapevolezza, la collaborazione, lo sforzo di tutela e prevenzione dei fenomeni di inquinamento. Si dovrà forse ridiscutere sulla qualità dello sviluppo, sulla sua natura, sulla necessità di attivare la ricerca in direzione di tecnologie pulite e non dannose per l'uomo e l'ambiente».

Ma in Lombardia qual è la situazione?

«La nostra regione è, contemporaneamente, una delle regioni più belle e più inquinate per la forte presenza umana che si manifesta, ovviamente, nello sviluppo dell'agricoltura e dell'industria. In questi anni si è fatto molto — le leggi e i piani ci sono — ma tantissimo resta da fare atteso che l'opera di inquinamento l'uomo la fa da sempre: quella disinquinante, invece, è iniziata solo in questi ultimi anni».

Facciamo qualche esempio.

«Per farne di semplici occorre seguire la divisione dell'ambiente nei tre settori classici: aria, acqua, suolo».

D'accordo, vediamoli uno per uno.

«Cominciamo con l'aria. Qui la situazione è certamente migliorata rispetto a cinque o dieci anni fa, ma occorre fare molto in direzione della desolforazione degli scarichi industriali ma anche delle auto, dei camini delle case. Siamo in condizione di farlo aumentando i controlli, cambiando i combustibili, consumando meno. Tutte cose possibili se ognuno di noi — cittadini, imprenditori, etc. — riterrà prioritario contribuire ad avere un'aria più pulita, magari solo stando più attenti, non violando le leggi, spendendo qualche soldo in più».

E per l'acqua la situazione qual è? La falda è sempre così minacciata da ogni tipo di veleno? Cosa si può fare per difenderla?

«Venendo all'acqua quello che resta da fare è ancora di più perché l'inquinamento è ancora in parte sconosciuto e l'intervento meno avanzato. Per disinquinare i nostri fiumi, i laghi, le campagne, la falda, il lavoro da fare è moltissimo e il tempo a disposizione si restringe: si pensi che il fiume Lambro è disinquinato solo per l'1,8% e alla fine del'87 arriveremo al 30%, mentre per altri corsi d'acqua siamo ancora più indietro nonostante vi sia un piano per il risanamento delle acque approvato».

Veniamo all'inquinamento del suolo.

«A parte il "consumo" indiscriminato che nei decenni è stato fatto della risorsa "suolo", si deve considerare che nel corso degli ultimi cento anni la civiltà industriale ha prodotto un inquinamento del suolo di cui non abbiamo ancora la dimensione esatta. Certo, sono in fase di approntamento i catasti delle acque e dei rifiuti che ci aiuteranno a capire e a quantificare meglio ciò che è indispensabile fare con le priorità necessarie per le bonifiche, il recupero e la diminuzione dell'inquinamento. Per questo occorre difendere una cultura ambientale che aumenti la sorveglianza, "il controllo sociale consapevole e costruttivo", che porti sempre di più a colpevolizzare chi inquina. Il primo responsabile dell'inquinamento resta chi, magari una volta all'anno, si salva poi la coscienza partecipando ad una iniziativa ecologica».

Ma per difendere l'ambiente servono i soldi. Quanti ne spende la Regione Lombardia?

«Sì, per poter fare seriamente una politica ambientale sono necessarie risorse economiche consistenti. Sarebbero necessari mille miliardi all'anno per almeno cinque anni per ottenere risultati tangibili e senza rischi di intervento a tampone. Per contro il bilancio della Regione Lombardia è in grado di stanziare per l'86 non più di 15 miliardi».

La Regione Lombardia ha sviluppato una apprezzabile politica dei parchi, ma che prospettive può avere se non si afferma pienamente anche una politica dell'ambiente?

«Sono d'accordo. La politica dei parchi è a buon punto: 14 parchi istituiti, 60 riserve ormai definite. Ma se a questo non si accompagnerà una politica globale per l'ambiente e una reale disponibilità di risorse, si rischierà di non ottenere i risultati che con l'impegno di questi anni si pensava di poter raggiungere».

Si può trarre una morale da questa situazione con qualche luce e tante ombre?

«La conclusione è semplice: o le politiche ambientali diventano sul serio prioritarie per lo Stato, le imprese, la ricerca, l'Università, la scuola, la famiglia, il singolo cittadino, o diversamente rischieremo di continuare a rincorrere i problemi, ad affrontare sempre più frequentemente le emergenze senza raggiungere l'obiettivo sul quale a parole si è tutti d'accordo — a condizione che non costi nulla e che non comporti rinunce — che è, e deve essere, quello di considerare l'ambiente insieme alla libertà, alla pace, alla democrazia e alla fratellanza, un bene non rinunciabile per noi e per chi verrà dopo di noi».

Michele Urbano

Il parere di un amministratore e di un tecnico

Lo stato delle acque non migliora. Ecco perché

Riceviamo e volentieri pubblichiamo l'intervento dell'assessore all'Ambiente e di un esperto assessorile della Provincia di Reggio Emilia.

L'attività svolta in questi anni dall'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia nell'ambito delle leggi di tutela della risorsa idrica ha permesso di sperimentare positivamente il coordinamento tra i diversi Enti che, competenze differenziate, intervengono nel ciclo delle acque e senza di esso difficilmente sarebbero state efficaci ed incisive le normative locali e nazionali.

È facile accorgersi della positività di questo lavoro quando si sentono lamentele di colleghi che lavorano in altre province a proposito delle grandi difficoltà che ancora esistono nei loro territori, dove mancano strutture operative consortili e lavoro comune dei soggetti preposti al governo delle acque.

È quindi necessario lavorare insieme per riportare ad unità l'azione di tutela e di prevenzione oltreché di controllo. Sono queste le basi per l'attuale e futura fase di pianificazione di risanamento per una corretta programmazione e gestione delle risorse idriche presenti nel nostro territorio.

Infatti, nonostante che gli impianti funzionino, la qualità delle acque che riscontriamo non è sensibilmente migliorata negli ultimi anni; i motivi principali stanno anche in alcuni aspetti, «genetici», della legge Merli; perché questa si occupa più che altro del singolo scarico, ma non del numero e della portata dell'insieme degli scarichi che gravitano sul recettore idrico che li accoglie; per cui non ci sarebbe garanzia di qualità assoluta nemmeno se tutti rispettassero le tabelle; soprattutto nei casi dei fiumi di scarsa portata, almeno in alcune stagioni, come i nostri, questo limite della legge Merli è particolarmente pesante ed influente.

Però si è fatta strada, negli ultimi anni, una nuova logica, che fa riferimento sostanzialmente a due leggi: all'art. 4 della legge di riforma sanitaria, la n. 833 ed alla legge regionale n. 9 del 1983 che riguarda il piano territoriale regionale per la tutela ed il risanamento delle acque. Con queste norme l'attenzione viene spostata dal singolo scarico al recettore che accoglie questi scarichi e che deve essere mantenuto, per così dire, a certi livelli di quantità e qualità.

Con la legge regionale n.9/83 si riportano finalmente ad unità, nei piani di risanamento, tutti gli studi sulle acque ed i relativi progetti di risanamento, consacrando ciò che da sempre è stato ovvio, ma quasi mai applicato, e cioè che l'ambito ottimale per studiare le acque è il bacino idrografico.

Gli obiettivi sono: la tutela della salute pubblica, il risanamento della qualità e la salvaguardia della quantità delle acque, la salvaguardia degli ecosistemi acquatici, la riduzione dell'eutrofizzazione ed anche l'ottimazione tecnico-economica dei servizi pubblici di acquedotto, di fognatura e di depurazione e smaltimento fanghi.

La metodologia seguita dall'assessorato Tutela dell'Ambiente della Provincia di Reggio Emilia (la Regione Emilia Romagna ha delegato le Province alla redazione dei piani di risanamento bacino) nel corso dei bacini idrografici del Secchia, del Crostolo e dell'Enza è così riassumibile nei suoi elementi fondamentali:

1) Rilevazione dello stato di fatto
— studio delle fonti di inquinamento sia puntiformi e diffuse;
— studio dei carichi inquinanti generati-sversati-veicolati;
— rilevazione della qualità delle acque attraverso i normali parametri chimico-fisico-batteriologici ma anche attraverso l'utilizzo di nuove metodologie come gli indicatori biologici (macroinvertebrati viventi nelle acque stesse).

2) Studio dei possibili scenari futuri sul consumo e sulla qualità della risorsa idrica.

3) Progetti e indicazioni per il risanamento delle acque (depuratori, vincoli, opportunità, consorzi di servizi, ecc.).

Importante è il coordinamento di tutti gli sforzi per raggiungere questi obiettivi, passando attraverso delle scelte comuni alle varie programmazioni, autonomamente decise da ogni singolo ente, come ad esempio riservare sempre più le acque sotterranee agli usi civili, cercare di incentivare gli usi plurimi delle acque superficiali per usi industriali ed agricoli per ridurre gli emungimenti dal sottosuolo e una spinta a tutte le forme di riciclo e di risparmio idrico all'interno dei processi produttivi.

Un importante obiettivo è comunque quello di razionalizzare i processi produttivi che consumano risorse idriche. Crediamo che oggi non si possano più fare gli errori fatti quando abbiamo lavorato, opportunamente, per la crescita quantitativa.

Oggi è necessario che l'innovazione tecnologica tenga conto anche dell'ambiente, tenga conto di dove la produzione si inserisce, in quale territorio si inserisce, e dei risultati che questo territorio può produrre.

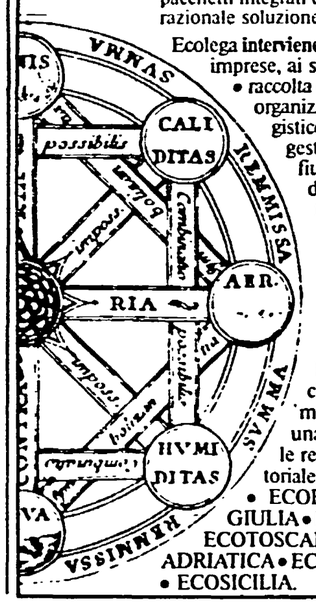
È per questo che noi concepiamo i piani di risanamento come piani integrati, nell'ambito del piano territoriale regionale, e siamo certi che essi costituiscano il vero salto di qualità che potrà fare nel prossimo futuro, la tutela della risorsa idrica in Italia.

L'assessore all'ambiente
Provincia di Reggio Emilia
ODDO TORELLI
Il tecnico all'ambiente
GIOVANNI ROMPIANESI

Una soluzione ai problemi dell'inquinamento da rifiuti

Ecolega offre agli operatori privati ed alle Amministrazioni pubbliche pacchetti integrati di servizi e di prodotti tecnologici avanzati per una razionale soluzione dei problemi legati allo smaltimento dei rifiuti.

Ecolega interviene, con il suo sistema coordinato di imprese, ai seguenti livelli:
• raccolta ed elaborazione dei dati di base • organizzazione e gestione del sistema logistico • progettazione, realizzazione e gestione di impianti di trattamento rifiuti • commercializzazione dei prodotti recuperati dai rifiuti • servizi finanziari ed assicurativi • promozione della innovazione • attività di formazione ed informazione.



ECOLEGA

Ecolega ha arricchito la sua capacità di intervento, tramite il sistema di franchising che consente una tempestiva collaborazione con le realtà locali sia a livello imprenditoriale che istituzionale:
• ECOBOLZANO • ECOFRIULI V. GIULIA • ECOVENETO • ECOEMILIA • ECOTOSCANA • ECOLAZIO • ECOADRIATICA • ECOPUGLIA • ECOSARDEGNA • ECOSICILIA.

ECOLEGA spa
Via S. Felice 21
40122 Bologna
tel (051) 274684/230714
telex 226584 ECOBO I

REGIONE PIEMONTE

UNA NUOVA LEGGE PER LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

Primo passo per rimettere ordine in un settore estremamente delicato. Catasto dei rifiuti, piani di smaltimento, ricerca dei siti e delega alle Province sono alcune novità introdotte. La scoperta di discariche tossiche abusive e l'inquinamento delle falde acquifere avevano messo in luce una situazione non più tollerabile

La legge approvata dal Consiglio regionale si intitola «Prime norme per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti in attuazione del DPR 915 del 1982» Vediamo sinteticamente i principali contenuti

A) CATASTO DEI RIFIUTI

È prevista, agli articoli 2 e 3, la formazione del catasto dei rifiuti a livello provinciale, gestito dalle Province e dalla Regione Obiettivo del catasto è di raccogliere tutti i dati relativi ai rifiuti e agli impianti, seguire il movimento territoriale dei rifiuti, verificare le autorizzazioni, consentire la valutazione di fattibilità dei vari progetti di impianti, raccogliere dati sul riutilizzo dei rifiuti
Il catasto diventa così uno strumento indispensabile sia per l'elaborazione dei piani di organizzazione e dei piani dei siti sia per i controlli delle Province e delle USL Si prevedono adeguate forme di informazione All'articolo 10 si istituisce anche l'elenco degli smaltitori

B) PIANI DI ORGANIZZAZIONE

L'articolo 5 prevede la predisposizione dei Piani regionali di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti A questi piani provvede la Regione con l'apporto degli Enti locali e degli Istituti o Enti specializzati Entro il 1986 i Piani dovranno essere approvati dal Consiglio regionale

C) PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Per quanto riguarda la pianificazione del territorio, l'articolo 6 prevede le procedure per l'individuazione di zone idonee allo smaltimento dei rifiuti, all'interno delle quali dovranno essere identificati i siti puntuali
L'individuazione delle zone è attuata dalla Regione con il concorso delle Province e deve essere accompagnata da una relazione sull'impatto ambientale Successivamente, entro un anno, la Regione delimita i siti, sulla base delle proposte avanzate da Enti locali o da altri soggetti ed avvalendosi del Comitato tecnico regionale
Le procedure per l'approvazione dei siti prevedono precise fasi di partecipazione e consultazione degli Enti locali, nonché l'acquisizione del parere del Cur e del Consiglio regionale di sanità ed assistenza L'allestimento e la gestione dei siti può essere anche affidata a Consorzi di Enti locali cui possono partecipare imprese In attesa di queste indicazioni territoriali sono previste norme per poter concedere autorizzazioni provvisorie a seconda del tipo di impianto o di attività

D) DELEGA ALLE PROVINCE

A partire dal prossimo mese di luglio verranno affidate alle Province (articolo 7) le deleghe per quanto riguarda le funzioni previste per il rilascio di autorizzazioni per le varie fasi dello smaltimento e per l'approvazione dei progetti tenendo conto che ogni fase dello smaltimento dei rifiuti deve essere debitamente autorizzata Per i loro compiti le Province si avvalgono del Comitato tecnico regionale
In caso di inadempienza delle Province nell'esercizio delle funzioni delegate è previsto il potere sostitutivo della Giunta regionale Sono previsti finanziamenti regionali alle Province per permettere l'esercizio della delega, queste ultime ogni anno presentano alla Regione una relazione sull'attività svolta

E) ORGANISMI COLLEGIALI

Agli articoli 11 e 12 sono previsti l'istituzione di due organismi collegiali
La «Commissione regionale per lo smaltimento dei rifiuti», formata da rappresentanti degli Enti locali istituzionalmente competenti (Regione, Provincia, Anci) con compiti prevalentemente di coordinamento e verifica delle funzioni politico amministrative concernenti l'attuazione della legge (delega, catasto, formazione dei piani)
E il «Comitato tecnico regionale», formato da esperti delle varie discipline, per fornire l'indispensabile supporto tecnico per la redazione dei piani, sia per la formulazione di vari pareri tecnici richiesti dalla legge

F) FINANZIAMENTI

Per il 1986 è previsto un finanziamento di un miliardo e 360 milioni per la realizzazione e gestione del catasto (500 milioni), per contributi sino al 40% agli Enti locali per l'acquisizione dei siti (300 milioni), per il concorso alle spese delle Province per le funzioni delegate (500 milioni) e per il funzionamento del Comitato tecnico regionale (60 milioni)
Inoltre è previsto un contributo annuo a favore dei Comuni da parte dei soggetti gestori degli impianti, nella misura di lire 1 per chilogrammo/anno a favore dei Comuni sede di impianti di stoccaggio e di lire 2 per chilogrammo/anno a favore dei Comuni sedi di impianti di innocuizzazione, eliminazione o discarica

G) OPERE EDILIZIE

Le opere gli interventi di carattere edilizio ed urbanistico relativi alla realizzazione delle discariche di rifiuti, autorizzate ai sensi del Dpr n 915/82, sono soggette solamente ad autorizzazione comunale anzichè concessioe edilizia (articolo 17)
In attesa dell'approvazione dei Piani, qualora gli strumenti urbanistici comunali non abbiano provveduto ad individuare aree ad hoc, le discariche sono ubicate in zone agricole o, in Comuni sprovvisti di strumenti urbanistici, all'esterno delle perimetrazioni dei centri abitati

H) AGGIORNAMENTO TECNICO SCIENTIFICO

L'articolo 4 prevede che la Regione possa predisporre norme tecniche integrative avvalendosi di opportune forme di collaborazione scientifica con Enti di ricerca pubblici e privati o istituendo apposite borse di studio

I) SANZIONI

Per quanto riguarda le sanzioni all'articolo 13 si fa esplicito riferimento alle disposizioni del Dpr 915/82, dove l'abbandono di rifiuti in aree pubbliche o private soggette ad uso pubblico viene punito con una sanzione amministrativa da lire 20 mila ad un milione se si tratta di rifiuti urbani, da lire 100 mila a un milione se si tratta di rifiuti speciali e sino a 5 milioni se si tratta di rifiuti tossici e nocivi In quest'ultimo caso è previsto anche l'arresto sino a sei mesi
Analoghe sanzioni sono previste per i gestori di discariche illegali o non autorizzate